

Valfortora

quindicinale di vita paesana

Anno II. N. 3.

1 Febbraio 1950

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTR.
Montefalcone Valfortore (Benevento)

Abbonamento annuo L. 800 - una copia L. 35
versamento sul C.C.P. n. 6-9347

Inserzioni gratuite solo agli abbonati
I manoscritti non si restituiscono

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE
GRUPPO II.

SIGNORE, AIUTA I PROVVEDUTI!

S. E. Tupini, Ministro dei Lavori Pubblici, in attuazione della legge 3 agosto 1949, ha stanziato per 33 centri della provincia di Benevento, 310 milioni e 520 mila lire, quale contributo dello Stato per l'esecuzione di opere pubbliche.

È un fatto: comuni, provincie, Stato, esistono anche perché il contributo dei singoli serve al bene comune.

Ed è ammirevole vedere che comuni e provincie abbandonate siano finalmente oggetto di interessamento.

Il guaio è che la nostra zona non c'entra quasi affatto nella ripartizione della somma precedente.

Siamo alle solite: "Signore, aiuta i provveduti, che i poveri v'hanno fatto l'uso...". Questo vecchio proverbio spiccatamente ed esclusivamente paesano dice del nostro popolo. A noi neppure le briciole.

Dopo quindici anni di richieste finalmente vediamo, qui la Commissione per l'erigendo edificio scolastico! Un problema risolto? Il proverbio sarebbe venuto meno! Solo dieci aule quando per quest'anno ne occorrono sedici!

Ci si dice: — Lo Stato concede questo danaro in mutuo.

Montefalcone non ha dove ipotecare un prestito più forte. Ma forse che il padre spende per il figlio solo in considerazione di quel che renderà domani? E se noi siamo tanto poveri da non poter avere neppure il prestito per le scuole dei nostri figli, dovremo rassegnarci a tanto, aspettando che un miracolo si compia o che il più misero venga eliminato dalla cattiva logica della società? Dovremo finire schiacciati dalla macchina burocratica? Se questa è la logica perché non ci si lascia soli con la nostra miseria senza aiuti ma anche senza contributi?

Utopistico, assurdo! ma allora che cosa dobbiamo fare? Siamo senza fognaie, senza telefono, eppure 70 Km. lontani dal centro, le nostre strade sono impraticabili, la neve ci blocca per mesi spezzando tante volte il telegrafo e lasciandoci vegetare o morire senza possibilità di aiuto.

La nostra gente non riesce neppure a mangiare pane e pane: è il granone che sopperisce al solo pane, unico pranzo di ogni giorno.

La nostra gente chiama il medico solo se moribonda per il famoso *serupolo di coscienza* perché non ha la possibilità di pagarlo e ancor meno di provvedere ai rimedi.

Si vive ancora, nella totalità, in un solo ambiente per ogni famiglia e della famiglia debbono far parte le galline, e se c'è, l'asino e il maiale.

Quanto ancora deve durare questo tenore? Chi si interessa di noi?

Si sperò una volta in Leonardo Bianchi che volle, lui Direttore di Clinica, maestro primo ai neurologi del mondo, recarsi in uno di questi tuguri e salire sulla sedia per visitare l'ammalato che giaceva sull'alto letto di pannocchie! Ma fu il medico non il deputato che fece questo! Ma almeno ci fu una visita medica, ora anche questo è perduto!

ANTONIO ZEPPA

Nel secondo CENTENARIO ALFIERIANO

Al termine del centenario alfieriano vogliamo che anche dalla nostra valle che non ha più nulla di grande all'infuori di una nobile smania di lavoro e di una ferma, decisa volontà di voler rinascere s'elevi la nota di amore a questo "Vate nostro", che con la sua parola seppe nuovamente alzare gli archi e le colonne sui fori italici ed insegnare agli uomini "ad essere liberi, forti, generosi, trasportati per la virtù, insopportabili d'ogni violenza, amanti della Patria, veri conoscitori dei propri diritti, e in tutte le loro passioni ardenti, retti e magnanimi...".

Aspirava l'Italia ad un rinnovamento letterario, si desiderava da secoli la tragedia, ma fino all'inizio del Settecento non era ancora nato il poeta che potesse portare questo rinnovamento e questa nuova forma letteraria. Si tentava d'imitare Corneille e Racine, vi s'era provato il Martello, il Maffei, il Conti ecc. ma non erano giunti che ad un inconcludente ibridismo, vi si provò il Parini e portò il rinnovamento morale e civile, ma difettò nella formazione di una coscienza politica. Si sentiva il bisogno di un uomo che sapesse sintetizzare in se stesso, per intero, questo rinnova-

(Continua a pag. 4)

Circoli Paesani



Non ricchi salotti dove alti argomenti s'intrecciano al rinfreschi ed il pettegolezzo coi liquori rallegrano l'ambiente, non vasti angiporti dove il tono politico è ravvivato dai tanti che nelle strette di mano cercano il punto d'appoggio, neppure la piazza dei padri romani adornata dai grandi, affollata dai tanti clienti, qui è solo la festa che insieme al bel tempo unisce i nostri uomini.

Sbattuti sui monti nei giorni normali, lavorano e pensano al pane dei figli, al pane del giorno.

Poi viene la festa e con essa la Messa: non solo un dovere di buon cristiano, ma un sano bisogno di cercarsi a vicenda.

E dopo la Messa, se il tempo permette, in piccoli crocchi affollano gli angoli delle casupole o anche la piazza e la strada più larga di tutto il paese.

Istinto da solo o bisogno acquisito? È certo però socievolanza più pura, semplice e bella, priva di tante pastoie che fanno di essa la base per altro. Qui è solo la gioia di stare un po' insieme. Si parla del tempo, del vino, del grano; si parla di casi, si parla dei tempi: si fa la storia di nostra gente. E le tipiche, più belle figure rivivono qui, nei circoli nostri. Non pagine scritte, non quadri sui muri, ma solo memoria che sa di stima, che sa di affetto e si tramanda dai vecchi ai giovani, dai grandi ai piccoli, in questi circoli pieni di sole, in questi crocchi pieni d'amore.

E chi racconta la storia più bella e chi racconta il fatto più vero? Poi s'interrompe per mezzogiorno e si continua nell'ora di siesta ancora all'aperto e poi in cantina. Qui sembra finire coi tressetti ed il vino ma ancora qualcuno torna a ridire un vecchio fatto che sa di vero, che sa di riso: la nostra storia vive così! e non si perde perché al mattino in ogni campo, nel duro lavoro, viene ridetta: se un po' si altera, se un po' si perde, la fantasia poi la raddrizza: sarà meno vera, ma certo più bella, ma certo più viva secondo l'anima dei nuovi vati!



Ma anche politica si fa nei circoli anche se il mondo diventa piccolo ed ogni evento sa di un bel fatto bene acciacciato con una logica che sa di casa.

Il solo vero, il solo giusto è quello che tratta di casa propria, di tutti i fatti del proprio comune; e qui l'analisi diventa spietata ed il giudizio giusto ed arguto. E non si ferma perché la mente di questa gente che poi ragiona con una logica senza pastoie, trova il rimedio più del padrone, più di quei tali che, messi a capo, fanno e disfanno secondo gli ordini dei lor padroni!

Ma povera gente, al momento del voto nulla ricorda nella sua mente; tanti fatti nuovi per essi, veri o inventati della campagna elettorale, distolgono il giudizio secondo la logica. Seguono solo quel che si dice e solo chi parla proprio alla fine si piglia il voto di questa gente.

Con tante idee nobili e giuste, con tanta logica unita al buon senso, o quanto bene, in questi circoli, potrebbe sorgere per i nostri paesi! Ma dati concreti e i fatti al vero bisogna dare a questa gente sana e severa. A questi uomini raccolti al sole bisogna dare notizie chiare non ripassate nelle anticamere tene ed oscure di quanti manovrano sfruttando bene l'orgoglio stupido di quei bambini resi fanatici per un partito!

Anno Santo

Praticchi ognuno l'amore di Cristo! Il convegno di popoli alla sede di Pietro, il risveglio di fede attorno al Pastore supremo darà il nuovo ordine di sociale giustizia.

Malati immaginari

Il credersi malato è un male, ma un male che non stanca, un male che non logora, un male che non duole. Peggio è volersi ammalare, sicché l'ammalarsi, nel mio caso diventa già un sistema di cura. Paradosso? Può darsi!

Il male di cui parlo è il sentirsi nulla! Male di ogni età, per tutte le condizioni sociali, di entrambi i sessi, per ogni nazione.

Sentirsi inconsiderato, sentirsi nulla logora anima e corpo; e non dico sentirsi nulla in un determinato ambiente, dico sentirsi nulla nel proprio lavoro, nella propria attività, sentirsi nulla in se stessi. Si vorrebbe essere indispensabili e ci si sente inutili; la propria attività vuota o addirittura vergognosa!

E quel continuo paragone con gli altri che noi sempre ci ripetiamo, ci porta all'ipocondria, all'avvilimento, ad un malessere continuo che diciamo spesso senza perché; senza perché, non vogliamo dirlo neppure a noi stessi perché ci sentiamo colpevoli del nostro poco anche se tante scuse sempre ci soccorrono: la nascita, il fisico, l'ambiente, le condizioni vigenti, ecc. ecc. E solo talvolta ci si adagia in un tormentante fatalismo!

E tutto questo si ripete tante volte nella giornata, in ogni dove. Uno sprazzo di felicità ci avvisa solo quando, sia pure in un piccolissimo ambiente, ci sentiamo più interessanti degli altri e per questo attimo di sorriso basta una novità o una barzelletta con la quale riusciamo ad interessare gli altri, o anche un vestito nuovo o qualcosa che altri non hanno o anche addirittura un malanno o un lutto che ci fa centro delle altrui chiacchiere.

Malanno di ogni epoca che nessuno registra eppure tutta l'umanità soffre di questo male da sempre e solo trova riposo talvolta in un malanno fisico. E la cronaca ci dice solo di Alcibiade che fece tagliare la coda al cane e di Omar che bruciò la biblioteca di Alessandria.

Teme fuoco che brucia e qua e là avvampa!

E si dice che è il divino in noi che spinge a sopravvivere alla morte; e si dice che è l'innato stimolo al nostro miglioramento. E la bassa ambizione passa sotto queste sottuose etichette mentre quella vecchietta che inconsciamente vuol sopravvivere alla morte con le sue preghiere, non fa numero; essa non sa della vita, essa non fa che vegetare!

Oh non è l'ardore della lotta con la natura, non è il divino influsso di Prometeo, non è lo sforzo di migliorare o allietare l'umanità! E non è la degenerazione di essa, così come il Santo cibo trapassa in orgia o il desiderio di perpetuare la specie trapassa nella crapula più viziale!

E l'avvilimento dell'io che perdura senza lo sforzo di vincere e tanto sposo trapassa nella misera invidia. È l'incoscienza del proprio io che cerca una sbagliata personalità; è la mancanza di uno sguardo introspettivo che fa svalutare noi stessi perché si giudica gli altri dall'importanza sociale. E questa intima, individuale sofferenza genera deviazione dalla cristiana rettitudine che solo chi ha un alto senso morale sa qualificare in se stesso come peccato.

Fatti d'altri tempi

Carlo Catone al vallo di Bovino

L'attesa del corriere che doveva portare informazioni da Foggia aveva impossibilitato Carlo Catone a capeggiare la sua banda partita al mattino per le solite scorrerie. Egli era rimasto in attesa perché il colpo annunciato era grosso e bisognava preparare un piano particolareggiato.

Erano i tempi torbidi del '60: il Regno Napoletano era stato annesso a quello di Vittorio, ma l'ignoranza dei più e l'interesse dei pochi avevano prodotto tale caos da confondere l'idea bella e grande dell'unità e dell'indipendenza d'Italia. I senza scrupoli profittavano della confusione e dei posti che occupavano per fini personalistici con l'aiuto dei fuori legge.

L'attesa e l'aria afosa snervavano Catone; il corriere non arrivava ancora e lo costringeva all'inoperosità. Quando infine giunse, ansante e trafelato mise fretta e orgasmo nell'animo del bandito: la diligenza sarebbe pas-

E tutto questo perché ci si dimentica che Iddio ci ha creato "per amarLo e servirLo in questa vita e goderLo in Paradiso".

Ci si dimentica che tutto il nostro operare vale tanto per quanto praticiamo questo precetto.

Sentirsi nulla nel mondo è dimenticare questo precetto: l'avvilimento del proprio io è distogliere se stessi dallo scopo stesso della creazione.

L'aver presente questo precetto salva da questo male, ma per salvarsi occorre valorizzare se stessi. Ed il valore di noi stessi non è in quello che facciamo, ma in come facciamo quello che ci spetta.

Chi è indispensabile al procedere della vita?

Siamo tutti più o meno utili, nessuno indispensabile! Spazzare una strada è necessario quanto il dirigere la politica di una nazione; la mancanza di uno spazzino viene sostituita così come quella di un ministro.

Perché dunque soffrire per essere impiegato e non capufficio, vice direttore e non direttore?

La graduatoria più generale, più naturale, non porta queste differenze!

Perché allora non fare il proprio lavoro con la stessa dignità di qualche portiere che, avvicinato, parla come il Direttore assoluto del suo stabile? Perché non comportarsi come tante maschere da teatro che vi abbassano la poltrona come se si degnassero di darvi un pò di aria indispensabile per la vostra vita?

Lo sforzo di migliorare non passerà in invidia, in avvilimento cattiveria, ma sarà speranza gioconda se avrà per fine l'operare maggior bene.

Non ci si avvilirebbe della monotonia quotidiana se il proprio piccolo, irrisorio ma sempre utile lavoro, venisse compiuto con la coscienza di aver fatto un bene all'umanità e di aver servito in tal modo Dio!

Sarebbe più sana la vita se s'imparasse a sorridere nella monotonia quotidiana.

Rosario Zeppa

sata nel pomeriggio per il Vallo, portava valori all'intendenza di Foggia; era scortata da quattro gentarmi a cavallo. Vi erano alcuni passeggeri e il postiglione armato.

Uomini ci volevano e bene armati per riuscire e la sua banda non sarebbe tornata che al mattino dopo.

Lasciar passare senza tentare il colpo? Significava perdere la stima e l'appoggio della persona che teneva occhi e mani negli uffici della capitale di Capitanata.

Imprecò contro la sorte che faceva arrivare con qualche giorno di anticipo il carruggio e non gli dava tempo di predisporre. Ora senza mezzi non poteva attuare alcun piano.

Sulla strada polverosa avanzava lento un asinello che un uomo si spingeva innanzi. Quando gli arrivò davanti vide che era un fochista che andava a sparare mortaretti in uno di quei paraggi. In un lampo di genio predispose tutto il suo piano: ordinò al fochista di scaricare, legare insieme tutti quei colpi si da farne una lunga e potente batteria: far presto e non discutere; e quando ebbe finito gli dette il compenso e l'ordine di allontanarsi di fretta.

Non restava che trovare il luogo più adatto e agire con audacia.

Ove la strada s'incassava e si nasconde fra gli alberi, proprio dietro la curva a ridosso della scarpata, fra cespugli e arbusti allungò la batteria. Dietro la macchia col fucile ai fianchi e la miccia in mano, Catone attese.

La sonagliera si distingue fra il frinire delle cicale e il canto degli usignoli; lo scalpaccio dei cavalli si fa più forte e la carrozza appare.

I primi colpi scuotono dal torpore i viaggiatori e fanno sbizzarrire i cavalli; i cavalieri costretti a frenarli sono impossibilitati alla difesa; il postiglione non lo pensa neppure, bada alle redini; i passeggeri si stringono paurosi. Un fracasso tremendo, aumentato dall'eco della valle dà l'idea che un intero reggimento di uomini sia appiattato agli ordini di quello che si avvicina con passo sicuro e col fucile in pugno intimando il rituale "faccia a terra".

Nessuno pensò di contraddirgli e alla richiesta dei valori fu servito con sollecitudine.

I cavalli scalpacciavano, il fumo non era ancora diradato e l'operazione era finita: fra i presenti non c'era alcuno che non ringraziasse il cielo perché fosse andata a quel modo.

Quando ebbero il permesso di continuare i gentarmi salutarono, il postiglione schioccò la frusta e la sonagliera riprese la penna.

I passeggeri rianimati lodavano l'onestà del bandito perché non li aveva derubati.

Carlo Catone col bottino ai piedi, appoggiato al fucile, guardava la carrozza allontanarsi fra un nugolo di polvere sulla strada bianca.

La sera stessa per una strada più nascosta, caricato il bottino sul cavallo raggiungeva egli pure la de-

stinazione della carrozza.

Quello che era stato prelevato alla luce del sole e in mezzo alla strada veniva calcolato alla luce dei lumi in un dorato salotto.

— Agli uomini quanto dai?

— Niente perché non vi hanno preso parte.

— E chi c'era con te, come hai fatto?

— Il verbale dei gentarmi di quanti uomini parla?

— Parla di un grande ammassamento; il postiglione e i passeggeri hanno firmato.

— Eppure ero io solo!

Quando Carlo Catone, carico d'anni domo dai tempi, forte ancora nel fisico raccontava ai giovani le sue imprese audaci, ripeteva questa con particolare orgoglio e a testimonianza del suo dire citava un foglio di Capitanata che l'aveva riportato.

Toton

IL PARROCO AI SUOI FILIANI LONTANI (ad Attilio Di Stasio - Detroit Mich.)

Carissimo amico,

ti sono profondamente grato delle offerte che hai raccolto fra i tuoi più intimi amici, che sono pure a me ben noti ed affezionati.

Nel mese del decoro luglio, che ti recasti in patria per rivedere i tuoi cari parenti, dopo di aver vissuto per ben 20 anni continui in America, ti rendesti conto della mia difficile situazione per poter restaurare, abbellire ed arredare la Chiesa da me officiata, quale Arciprete Curato, di S. Filippo Neri e del Purgatorio ed il campanile, che sono tra le migliori opere d'arte del nostro paese.

L'antica chiesa di S. Filippo, quantunque non molto grande, è bella. Sorge a 850 metri sul livello del mare, vi si ammira l'altare maggiore di forbito marmo con una pregevole Custodia sorretta da due Cherubini della scuola del Bernini. Vi si venera la miracolosa Vergine SS. del Rosario di Pompei, la cui festa ricorre la terza domenica di Maggio, che quest'anno ricade il giorno 21 di detto mese. Benché fosse stata dedicata a S. Giovanni Battista, Patrono di questa cittadina, vien detta di S. Filippo per l'importanza che ebbe la spirituale Congregazione omonima, la quale, installata sotto il titolo di Monti di Morti il 1627, e privilegiata sotto Benedetto XIV il 1748, fu poi confermata dal regio assenso di Carlo III Borbone nel 1753.

La Chiesa del Purgatorio, non meno antica di quella di S. Filippo Neri ha l'altare maggiore ornata di un artistico bassorilievo di marmo rappresentante la Deposizione di N. S. Gesù Cristo. Ivi convenivasi nelle feste civili per le debite funzioni.

Accanto alla Chiesa di S. Filippo sorge un bel campanile di oltre 20 metri di altezza. Edificato nel 1644 fu demolito nel 1751 ed in quel medesimo anno riedificato. Semidistrutto dal fulmine nel 1871 fu ricostruito dal noto abile e geniale artista il compianto Florestano Lucarelli nel modo in cui si vede.

La Chiesa è il monumento, la storia antica in cui sono ricordate le passate generazioni.

Trascorsero eventi, passarono generazioni, ma Dio che l'abita, il Sacerdote che la serve, non sempre la, la stessa Messa, gli stessi canti, gli stessi Vangeli, lo stesso Credo, lo stesso Pater.

Il Parroco ivi esercita una missione di carità. Egli sa tutto, conosce tutti dalla culla al letto di morte dal Battesimo all'Estrema Unzione, dalle balneazioni della gioventù alle trepidi preghiere della vecchiezza.

Fai bene quindi ad amare la Parrocchia che è la Patria tua, il tuo Parroco, che è il tuo Padre Spirituale, come l'ameranno gli altri concittadini in qualsiasi parte del mondo essi si trovino.

Frattanto, stringendo singolarmente con affetto la mano ad Arcangelo Di Stasio, a Giovanni Calò, a Lodovico Vitale, a Secondino Di Brita, ad Arcangelo Miresse, a Luigi Paradiso, a Carlo Belpedio, a Luigino Paradiso, ciascuno dei quali ha offerto 5 dollari per la propria Chiesa, e porgendo a te gli affettuosi saluti dei tuoi promette di pregare quotidianamente Gesù Ossia di voler ricomprare il cuore di tutti i nostri concittadini delle gioie più vive e più pure.

Tuo aff.mo

Arciprete Sisto Di Giuseppe

STORIA DI CASTELFRANCO

E' capoluogo di mandamento del Circondario di S. Bartolomeo in Galdò.

Per accedere a questo comune, muovendo da Benevento, o bisogna scendere alla stazione ferroviaria di Montecalvo e poscia a cavallo ascendere i colli della Malvizza, che dominano la valle del Miscano che sbocca appunto in quella località, o pure procedere in ferrovia sino alla stazione di Savignano - Greci, e di là in carrozza per la via provinciale risalire dalla valle del Cervaro a quella del Miscano. Dal lato di Montecalvo Valfortore vi s'arriva da questo comune o da Foiano o da S. Bartolomeo in Galdò per la via provinciale che parte dal fiume Fortore. Il territorio del comune è totalmente sprovvisto di alberi, da sembrare che una mano devastatrice li abbia tutti svelti, sull'intera estensione di 11,922 e più tomodi di terreni, per trasportarli altrove. Trovansi sparsi in più punti delle concrezioni conchigliifere (1). Nel territorio del comune nasce il torrente Miscano. Castelfranco è edificata in sito elevato qualunque in piano; è distinto in nuovo e vecchio, quello sull'alto, questo sul basso composto di casupole da contadini. Ha discrete vie interne, illuminazione sufficiente. Confina con Ginestra degli Schiavoni, Montecalvo Valfortore, Roseto Valfortore, Faeto, Greci, Montecalvo ed Ariano.

Principali proprietari sono le famiglie Cirelli, Antinozzi, vari Riccio, d'Onofrio, Petrucci, Capozzi, Roberti, d'Elia, tutte del luogo, ed il Principe di S. Severo, Michele di Sangro di Napoli, che ha il titolo di Principe di Castelfranco. Sonvire chiese dipendenti dalla diocesi di Ariano, comprese due parrocchie, ed una

(1) Andandosi a cavallo dalla stazione di Montecalvo, oltrepassata la contrada La Malvizza, si vede un curioso fenomeno cioè un vulcano di fuoco, che emette perennemente bellette di argilla, alcune di quelle antichissime depositi di argilla dei quali parla Stoppini, nel suo stupendo libro "Il bel Paese". Ma questo vulcano sfugge a Stoppini che, altrimenti non avrebbe parlato.

buona piazza.

Un tre chilometri lungi da questo comune è l'antico S. Eleuterio, ex feudo di otomita tomodi, già della mensa vescovile di Ariano, il cui Ordinario prende il titolo di barone di S. Eleuterio, ed ora alienato ai privati.

Dopo gli accurati studi del Vitale, lo storico di Ariano, ed il rinvenimento di anticaglie ed iscrizioni, tutti i dotti hanno accertato, e non più se ne dubita, che qui sia stato l'antico *Equotuticum*, di cui nella tavola Peutingeriana nell'itinerario di Antonino ed anco nel più antico epistolario di Cicerone. Questa contrada è annessa nel territorio di Ariano. Nei tempi normanni fu della omonima Contea, e poscia di quella di Buonalbergo. Prio però del Vitale già il distinto geografo francese sig. D'Anville aveva preconizzato il sito col solo studio del terreno; e nella sua *Analyse géographique d'Italie*, Paris - 1744 - pag. 218, scrisse: "Et par la proportion des distances dan cette intervalle, *Equotuticum se rencontre aux environs de Castelfranco* situé au pied de l'Apenin, dont le passage est entre ce lieu et Troia".

Nelle vicinanze dell'attuale Castelfranco eravi adunque nell'epoca romana un *quadrivio*, imperciocché in quel punto tagliavansi le vie che mettevano in comunicazione Benevento e Lucera, per Troia, la Puglia col Sannio per la valle del Fortore, il Sannio Iripino col Pentro, per la valle del Tammaro, la Claudio Valeria, la Erculea e l'altra che da Boiano menava a Vesona. La via *Egnasia* ripiegava per Castelfranco fino al vallone di Ginestra, passava pel distrutto villaggio di Crepacore pel *vuculo* di Troia, ed indi a quest'ultima città. Da quando poi S. Eleuterio, primo vescovo di Ariano, fu martirizzato in *Equotuticum* il paese fu detto dai Cristiani S. Eleuterio.

Itinerario di Antonino, viaggio da Capua ad Equotuticum:

CAPUA.....
CAUDUM.....MIGLIA XXI
BENEVENTUM..... XII
EQUOTUTICUM..... XXXII

Tavola Peutingeriana, viaggio da Benevento a Troia.

Benevento...
FORO NUOVO.....MIGLIA X
EQUOTUTICUM.....XII
AECAS (TROIA).....XVIII

Itinerario di Oerusalemme:

CIVITAS BENEVENTI
MUTATIO VICUS FORO NUOVO. MIGLIA. X
MANSIO AD EQUUM TUTICUM.....XII
MUTATIO AQUILONIS (VUCULO).....VIII
CIVITAS AECAS (TROIA).....X

E per la via dell'odierno *tratturo* son segnate XXII Miglia dalla stazione *super Tamari flumen* fino ad *Equum tuticum*.

Tornando al nostro *Castelfranco*, detto in *Miscano* soltanto da epoca recentissima e posteriore al 1860, per distinguere da altri Castelfranco d'Italia, non val la pena occuparsi a sottigliezze congetture per dedurre se l'adiettivo *franco* risvegli alcuna idea di *franchigia* o pure una origine dai *franchi*, popolo di razza germana che conquistò la Gallia, come si sa.

È però opinione personale dello scrittore che il nome sia derivato al paese da una famiglia d'origine *franca* che l'ebbe in dominio.

Infatti, notizia storica di questo comune più antica del catalogo dei baroni normanni non si ha. Nello scrivere di Montecalvo s'è detto che lo possedeva la signora di Montecalvo, e che Guglielmo Poto *franco* possedeva Roseto, giusta il N. 323 del catalogo. Al N. 324, proprio successivo al 323, è scritto così:

"*Rarifre tenet deca* (domina Montis falconis) *Castellum francolum* quod est:

sicut dixit, feudum unius militis et cum augmento obtulit milites duos et servientes

quatuor. Una proprium feudum tam demanii quam servitii praedictae dominae *Montis Falconis* milites quatuor et cum augmento milites VIII et servientes VI.

Dunque, fin da quell'epoca il paese si chiamava *Castelfranco*, ed era un feudo di Montecalvo; imperciocché *Rarifre* lo possedeva in *servitio* dalla feudataria principale di Montecalvo, il cui nome s'ignora. E leggendo il N. 351, scritto nella Contea di Buonalbergo, trovansi le seguenti parole: "*Uxores Petri Franculi* et *Guillelmi Potifranchi*, sorores, tenent *Montecalvum* et *Genestram*". Ecco quindi lo storico fondamento della su espressa opinione. Montecalvo, Castelfranco, Ginestra e Montecalvo son paesi siti l'uno appresso l'altro. A nulla monta che i due primi erano in contea di Civitate e gli altri in Contea di Buonalbergo, importa che i rispettivi feudatari erano *franchi*. Una delle origini dei cognomi e la *nazionalità* di coloro di cui si tratta. Pare adunque sicuro che l'invasione *franca* abbia lasciato qualche nobile in queste località; e dall'origine del *feudatario* il paese abbia tratto il distintivo del nome. Certo non sono occasionali quei cognomi *Francolo* e *Potifranco* ai possessori della contrada; e lo stesso *Rarifre* è un nome d'origine *franca*. Posteriormente il feudo fu della famiglia *de Lecto*; e lo possedettero una *Perticusa* de *Lecto* ed un *Matteo* de *Lecto*; al quale succedette *Margherita* di *Tocco*, nipote *ex filia* dell'ultimo, verso la fine del sec. XVIII. Sposò costei *Giovanni Mansella* di *Salerno*; il quale, per quanto risulta dallo insieme dei registri *Angioini*, che spesso si occupa di lui, era un ingegnere militare, o, come si dice adesso, un ufficiale superiore del *genio militare*.

(Continua al prossimo numero)

da "I COMUNI DELLA PROV. DI BENEVENTO", dell'Avv. Alf. Mamertino Ed. GIUSEPPE DE MARTINI Benevento 1907

Puntata V

"In Spagna offrire e accettare un sigaro consacra rapporti di ospitalità, così come in oriente l'offerta del pane e del sale", (da *Carmen* di P. Merimee. Parigi Lévy 1845.)

I difensori e i denigratori continuano. Scegliamo fra tanto materiale.

"Quanto vuol mi guardi bieco
l'occhio torbido di Bacco
to da l'Indie porto meco
merce solo di tabacco
che consola e vivifica
e fortifica
quanto e più faccia un bicchiere
di buon vino bianco o nero.."

Così G. Baruffaldi in "La tabaccheide - 1714.

"Se pigliare tabacco è decoroso agli uomini, disdice alle donne, cioè giovani e belle,, così F. Pananti 1824.

Napoleone ebbe una volta la velleità di fumare per provare una bellissima pipa di foggia orientale regalatagli dall'ambasciatore turco o persiano. Appena ebbe ripreso fiato dopo una boccata di fumo, gridò: "Levatevi di torno quest'affare! quale fetore! oh, i maiali! ho lo stomaco rivoltato,,. Così in - *Memorie sulla vita privata di Napoleone* - di C. Wairy - Parigi 1830. E questo è niente.

Erba sporca e puzzolente, aveva definito il tabacco un certo Peter Columbell, vissuto agli inizi del XVII se-

colo che, non contento di aver odiato per tutta la vita il tabacco, volle perpetuare il ricordo di tanta avversione con una clausola nel suo testamento che proibiva agli eredi di usare tabacco se non volevano perdere la pinguere eredità.

Leopardi scrive: Il vino (ed anche il tabacco e simili cose) e tutto ciò che produce un straordinario vigore o del corpo tutto o della testa, non pur giova all'immaginazione, ma eziandio all'intelletto, ed all'ingegno generalmente, alla facoltà di ragionare, di pensare e di trovar delle verità ragionando (come ho provato più volte per esperienza) ecc. (29-9 1823).

Tabacco. Sua utilità. Suoi piaceri: più innocenti di tutti gli altri al corpo e all'anima; meno vergognoso a confessarsi, di poco prezzo e adattati a tutte le fortune; più durevoli, più replicabili (Bologna 13-7-1826).

Io vengo donandomi il tabacco donatomi: gli intendenti di qui lo giudicano eccellente e prelibato, e queste è una delle poche cose in cui conveniamo i miei cittadini ed io (Lettera ad A. Maestro).

Leopardi usava: Caradà fino di lusso.

Monteschieu lancia invettive, tremende contro la "Follia, del tabacco.

"Io sono la pipa di un autore; si vede, contemplando la mia faccia d'abbissina o di cafra, che il mio padrone è un gran fumatore. Quando egli è oppresso dal dolore, io fumo come il camino di una capanna in cui si prepari la cena del lavoratore che ritorna. Io stringo e cullo l'anima sua nella rete mobile e azzurra che sale dalla mia bocca infuocata, e svolgo un potente dittamo che gli incanta il cuore e guarisce dalle fatiche il suo spirito,,. Così Baudelaire ne "I fiori del male,, (trad. Sonzogno Milano).

E D'Annunzio? A partire dal 1914 egli continuò a fumare (ma molto moderatamente) durante tutto il periodo della guerra. Ne accenna nel Libro segreto: "Ho fumato molto, nella guerra, contro l'odore del prossimo. E aggiunge più innanzi: "Se fumassi, io non potrei fumare meno di 150 sigarette,,. In realtà D'Annunzio non fu mai un vero fumatore. Ed un giorno ne disse anche la ragione: "Fumare non può rappresentare un vero pia-

cere che quando diviene un vizio; ed io, questo vizio mi sono accorto che disgraziatamente non l'ho,,. Così scrive di lui T. Antoncini in "D'Annunzio aneddotico,, - Montadori.

Un intero romanzo s'impenna sul tabacco. "Un uomo non può assolutamente fare a meno del tabacco. Quando sento una fitta allo stomaco, un pò di tabacco mi fa passare la fame per il resto del giorno. Un uomo non può restare vivo senza tabacco,, così in "La via del tabacco,, di E. Caldwell (Rizzoli Milano 1940).

Ancora elogi? ecco:

Il sigaro è una dolce compagnia
Quando siam soli! esilara il cervello;
Serve a far degli amici, e caccia via
Il triste umor...eh! se non fosse quello.
Colla miseria che ci ritreiamo,
Sì si starebbe allegri come stiumo!
Atto! da bravo, signor dottore,
Si ripenta, mi creda in verità,
Che nel mondo non c'è cosa migliore,
Cosa più salubre del tabacco...

A. Guadayoli - Poesie giocose

"una sigaretta è il tipo perfetto d'un piacere perfetto, è squisita e ci lascia insoddisfatti. Che si vuole di più,,. Così si esprime il Wilde.

Nè mancherà la giacca da fumo.

(continua)

- TABACCO -

- del Dr. ROSARIO ZEPPA -

RISPONDIAMO A TUTTI

P. O. "L'eco di Roseto" ha riportato la novella pubblicata da "Valfortore".....

— L'ho vista anch'io e non è il caso di pigliare le cose sul tragico, come tu dici. Avrebbe dovuto astenersene o citare il nostro giornale per non avere alcuna accusa. Noi però non facciamo alcuna azione perché le nostre pubblicazioni hanno lo scopo di unire l'azione comune per il bene di tutti e non iniziare polemiche che portino alla... non collaborazione.

A.C. chi sa poi se è vero quel l'avviso di fidanzamento...?

— A togliersi ogni dubbio non ha che da passare per la nostra redazione, fissandoci il giorno e l'ora e le faremo trovare i due giovani, però... dovrà contentarsi di uno solo.

P.T. Dovrebbe dare qualche ragguaglio circa i giovani che chiedono di fidanzarsi.

— L'uno alto, l'altro medio, l'uno slanciato, l'altro robusto; non sono né

studenti, né marinai... sono giovani e finché c'è gioventù... la vita è bella!

A.B. L'articolo così pubblicato non è più il mio.

— Non se l'abbia a male, lo spazio tiranneggia e costringe a tanto, anche se a noi stessi quasi sempre dispiace.

N.B. ... il mio articolo, perché il tono non è, forse, di vostro gradimento, non troverà mai spazio.

— Quest'accusa non ce la potete fare perché per l'imparzialità del giornale abbiamo sacrificato le nostre idee, le nostre amicizie, i nostri interessi ed abbiamo sempre dato modo agli abbonati di manifestare il proprio pensiero; anzi abbiamo fatto di più dando la precedenza agli avversari, sempre però che questi siano abbonati.

Se voi non siete fra gli avversari, siete almeno fra gli abbonati?

il falco

CENTENARIO ALFIERIANO

(continuazione da pag. 1)

mento attraverso il biasimo della tirannide e l'esaltazione della libertà; e quest'uomo venne: Vittorio Alfieri, nato (17 Gennaio 1749) nel secolo meno favorevole al raggiungimento del suo scopo: la redenzione d'Italia attraverso il teatro, che egli sentì come un mandato superiore ed una missione da compiere.

La sua stessa indole ribelle, scontenta, triste e piena di intime contraddizioni alla formazione della quale forse concorse la solitudine spirituale che egli sentiva in se stesso per la dipartita del padre che lo restava orfano nella tenera età, quando egli aveva maggiormente bisogno di guida e sostegno, forse sono un valido e potente contributo al tragico che egli doveva poi rappresentare.

Lo stile dell'Alfieri è roccioso come la sua anima, ma da quelle roccie scaturirà il popolo italiano che saprà affrontare le lotte più aspre e le pene più feroci per la conquista della propria libertà. Da quelle roccie scaturirà l'acqua che fecondò l'animo degli Italiani. I grandi ne soffrirono quando si accorsero, come il Foscolo, che gli Italiani non avevano saputo capire e seguire l'Alfieri, e ne godettero, come il Carducci, quando s'accorsero che finalmente l'avevano compreso ed erano insorti all'azione.

Era nato ricco e ciò gli valse a farlo parlare contro i ricchi, senza essere sospettato di invidia; era nato patrizio e ciò gli valse a condannare il mecenatismo di coloro che proteggevano le lettere per i loro fini politici; si sentiva poeta nel senso più pieno della parola e parlò contro i poeti che si asservivano alla protezione dei principi, senza comprendere che il poeta è eroe ed apostolo. L'Alfieri fu apostolo con la prosa e col verso e anche se nelle sue opere non sempre fu intimamente coerente a se stesso, pure fu esempio luminoso di una vita forte ed austera contro ogni tirannide e bassezza, tanto da avere la lode del Mazzini che lo chiamò: "Il primo italiano moderno..."

Da lui attingeremo una volontà ferrea a fare la nostra terra più bella e più grande.

Nanà Werther

Vorrei poter cambiar vita con vita

di M. Cutoli - Hills

da Bridgeport (U.S.A.)

Era un giorno d'estate: il sole brillava bello, sussurrava il vento dolci melodie, ma l'ardente giovinezza della Bella del Fortore era sopita. Con angosciosi sussulti pregava il Signore e le faccende domestiche non diminuivano il fervore della preghiera. "Salva, o Signore il mio fratello! fa che torni da mamma!"

E i suoi quindici anni vedevano solo la bontà di Dio e non l'umana natura che accomunava nella morte i giovani di tante nazioni nella guerra, al 1915!

Da vari giorni non giungeva uno scritto del fratello lontano e la mamma accasciata non riusciva più a trattenere nel cuore il tormento del figlio in guerra. Bagnava di lacrime il suo Rosario quasi un triste presentimento avesse spezzato il suo cuore.

Pregava la Bella per suo fratello, pregava perché la tormentante attesa non spezzasse il cuore della mamma. Andò l'indomani con la mamma alla messa, fece con lei la Comunione chiedendo a Dio crocifisso per gli uomini che la mamma non fosse tratta come l'Addolorata.

"Signore, salva mio fratello, Signore salvato per mamma!"

Sedeva la Bella sulle scale di casa perché il suo pianto non rendesse più vero il presentimento di mamma.

Le si avvicina una bimba: - Non sai che tuo fratello è morto? ha avuto il telegramma tuo padre che ora è all'ufficio postale.

Picchiò la bimba che aveva reso il presentimento ma poi si accasciò sfinita, senza più pianto.

- Signore, diglielo tu, ora, alla mamma! - Giaceva, quasi senza vita, il suo bel corpo abbandonato sui gradini e mormorò chiedendo ancora a Dio:

- "Vorrei poter cambiar vita con vita. Veder me vecchia e lei dal sacrificio mio ringiovanita".

Lu Spusalizio

Tutte le parente s' cummenute...
Seme pronte?... La sposa sta contente?
Lat'a pigghià, Gesè, lu mmasciatore,
cà se fanno prèste li cumplimentel...

Pé mezejorne manca 'na me'ora...
Spicciamece... lu saciardote è pronte!
Mò vè lu Signurine, uè! - Bùn giornoll...
- Evviva! - Cummà scànate... fa prèste...

Passano li pastelle cu lu rummo...
- Come ci azzecca, sà, sta beccherino.
Faccete vè prim' a Michelino
Che s'acqueta cu quella vocia fina! -

Esce la zita, doppo avè vasciato
La mamma vecchia e lu patrigno cioppo,
Cu nu chianto che non feneva maiel...
- Feniscela, Teré, me pare troppol...

Massera quattro zumpe 'a tarantella,
'Nu volze; 'na malucca e 'na quatriglia,
Craje a la mesua cu la vèsta 'a n'atriglia,
Peseraje 'ncampagna cu la zappettella!

Nicola De Lellis

Basilice, 21 gennaio 1956

Sant' Antuono

lesia tradizionale e caratteristica

Montefalcione, gennaio

Quest'anno S. Antuono non si fa la barba, diceva la gente la mattina della festa nell'appressare i ciocchi e le fascine per preparare i fuochi tradizionali che bruciarono tutto il giorno in onore del Santo. Era la neve che si aspettava in più gran copia; invece nei giorni innanzi aveva imbiancato solo i monti.

Ma se la neve non poté dare il colore alla tradizionale festa, dette però modo alla sfilata degli animali di sgargiare i colori dei nastri e l'addobbo preparato con tanta cura dai garzoni che aspettano questa festa per mostrare la loro valentia e quella dei loro puledri. Alle corse gli animali compensarono la preparazione di questi rustici fantini che avrebbero voluto creare un altro colore nella gamma di quelli sgargianti per fare apparire più vivo l'addobbo della loro bestia.

E le gallinelle non erano da meno alla Benedizione fu uno svolazzare di ali e di nastri tra il gridio delle fanciulle.

I più vecchi erano dietro, forse pensando a quando anch'essi sentivano il brio dei giovani, certo implorando dal Santo la Benedizione sugli armenti che compensano la fatica coi prodotti che rendono meno parca la messa.

Alla Messa enorme folla gremiva la vasta chiesa ed altra era ammassata fuori. Il pergamo l'ha tenuto P. Serafino Zeppa dei Minori delle Grazie di Benevento che ha tessuto con ammirata parola le lodi del Santo in una sintesi storica illustrando l'opera del Monachesimo, la lotta della Chiesa per il trionfo del bene e del giusto nel bello e nell'ordine morale e materiale della Religione.

Chi vuol non può,
chi può non vuol, chi
sa non fa, chi fa non
sa, e così il mondo mal
va.

da "Il mulino del Po", di R. Sacchetti

WHAT'S THAT?

Curiosity is one the most important factors in our lives. Webster's Dictionary defines it as "a desire for knowledge to gratify the senses with a sight of what is new or unusual".

That thirst for knowledge which will drive youngsters to break a new wristwatch or toy to see how the machinery works, may be classified as curiosity. According to Johnson, "Curiosity is one of the permanent and certain characteristics of a vigorous intellect." Without this instinctive disease of curiosity, man could not live. He would never care to know how the elements and women could be conquered, what he must do to eat, or how to live a fuller, richer life. This inquisitiveness creates medicines, machines, and food. Without the want to pry, we would lack existence; there would have been no life from the beginning.

When God placed Adam and Eve in the Garden of Eden, they might have just sat there till they perished, but an element of curiosity made them see each other, walk about their garden, and ask God questions. It was curiosity that made the first couple eat, and want to taste the different foods. The tempting serpent used that desire of wanting to know, as a trap to make Eve curious about a certain forbidden tree. Too much curiosity made man lose Paradise.

This mental acquisitiveness known as curiosity, is generally interpreted too broadly, and it therefore loses its meaning. Moderate curiosity is what is vital in our lives so that we may learn to observe what is around us.

The male, in most cases, is intellectually curious. He observes and questions what is around him for the sake of knowledge. Many members of the female species, I'm sorry to say, usually have other intentions. A representative of such a group will hide herself under the blanket of intellectual curiosity of offset the real reason: she is searching for food for her nosey mind. Madame does not study a new invention; she studies a new dress that Matilda is wearing. She'll be very coy and sweet to Matilda. The following is an outline generally followed:

1. "Matilda my dear! How nice to see you again!"
2. "What a lovely dress you're wearing."
3. "I'm having such a hard time finding clothes. Would you mind telling me where you buy yours?"
4. "It wasn't too expensive, was it?"
5. "What, only 5 dollars for such a beauty! Impossible!! You must be commended for finding such a rare bargain."

Then off to the Saturday Night Evening Ladies' Club which meets every afternoon, to gossip about poor Matilda, and how cheap she is.

Curiosity ceases when one becomes a newsmonger or Peeping Tom.

GRACE SACCHETTI

New York C.

I lettori d'America ci fann chiesta di scrivere qualcosa nella loro lingua. Eccoli accontentati!

Altri si chiederanno: - Che mai died? È curiosità la vostra, e lo scritto non dice che di questa.

CRONACA DI VALFORTORE

LAMPI, TUONI, FULMINI E SAETTE

Questa rubrica è aperta a tutti gli abbonati e di qualunque colore politico.

A PROPOSITO DELLE LIMITAZIONI DELLE NASCITE

Le parole semplici se sono adatte a tutte le menti comuni forse non sono appetibili alle menti aduse a ragionare coi grandi, a trattare l'astratto e non il concreto, a guardare non la palpitante realtà ma una personalistica quinta essenza di essa. Tale, se a giudicare dalla risposta non voglia leggersi una mal celata acredine che sa troppo di posizioni ormai superate dalla intelligenza, da una bontà sentita ma non predicata, da una superiorità non millantata ma che forma abito mentale.

Il problema delle nascite impostato all'attualità della situazione investe non solo il proletariato ma tutte le classi sociali, come specificatamente da me fu scritto. Perché quindi prendere del problema un solo capo e svolgerlo?

Demagogia, fatto personale? A ciò il silenzio è più loquace d'ogni risposta.

La risposta va data solo a ciò che è discutibile per l'interesse di tutti i lettori, e del problema in sé e per sé trattato non da posizioni unilaterali ed in funzione di lotta di classe, né da punti di vista egoistici, ma al contrario guardato nella urgenza e nella totalità del problema stesso, spinti solo dal desiderio di risvegliare le coscienze su un problema sopito da pregresse posizioni sbagliate. La gravità della situazione in parola, può essere sentita nell'intimo della coscienza solo da chi subordina ogni azione della sua vita alla propria coscienza, a chi assume in pieno le responsabilità di tutte le sue azioni, e non da chi affidi ad altri sia anche il fatto o l'iddio ciò di cui gli fa comodo o piacere scrollarsi delle responsabilità. La tragedia del momento può sentirla chi di essa ne è attore cosciente, e non ne è per mero caso uno spettatore: può sentirla l'operaio desideroso di lavoro ma che invano lo cerca, quel giovane che non trova impiego, quel giovane professionista che pur preparato si coscientemente non trova lavoro. Lo sente nella sua tragicità il problema, quel padre che ha speso le sue energie per procacciare al figlio un avvenire migliore ed oggi lo vede inoperoso.

Sentiamo prima fremere per noi e per gli altri la catastrofe del momento, e vedremo che non è ricetta gratuita indicare come primo immediato rimedio mostrare la situazione nella sua pienezza agli occhi di tutti, ed incitare tutti ad assumere le proprie responsabilità. Rimandiamo ai domani o anche collaterali le soluzioni che crediamo opportune ma srontate dalla vuota demagogia e della sterile discussione politica. E lasciamo ai comizianti di piazza ricercare nel problema, visto alla dura realtà del momento, dei rimedi che oggi di moda, si sbandierano come toc-casana che applicati in altre nazioni ben più ricche di noi, dove viggono all'ombra di altri simboli, se ne conoscono i risultati.

Il problema delle nascite non può

non essere guardato che nella totalità poiché investe tutte le classi e certo non starò qui a fare degli esempi.

La coscienza delle proprie azioni non si sviluppa con il benessere ma è a se stante, e ce lo dimostrano i fatti. Quanti contadini, quanta gente debole economicamente un giorno, oggi ha le tasche gonfie di denaro e per questo forse ha assunto nuove posizioni riguardo al problema in causa, o rivisto anche magari in quantità minima perfino ai bisogni di un vivere civile? La classe impiegatizia è stata in genere una classe a cui non è mancato magari un minimo benessere, e pure, non si può disconoscere che il loro anche modesto benessere non ha evitato l'esagerata procreazione. Ed ancora, la classe professionale, mai povera per il passato, non ha rifiutato l'indiscriminata procreazione.

Alla luce dei fatti che contano più di ogni tortuoso e capzioso discorso non è quindi il benessere che crea la coscienza di certi problemi? La prolificità non è perciò il risultato della miseria e dell'ignoranza ma solo di questa ultima, e per alcuni casi il volersi sottrarre a delle responsabilità pur di soddisfare al proprio piacere. Non è la miseria che accresce il numero, ma questo la miseria, così com'è insegnata la Cina.

Si illustri quindi la tragicità della situazione in esame, si erudisca quanti sono ignari della cosa, si metta ognuno dinanzi alla propria responsabilità; si faccia propaganda, larga propaganda in merito poiché di immediato e concreto solo questo c'è da fare, e poi si discuterà in uno spirito di comprensione ed in modo fattivo quanto si può veramente fare, tenendo presente che non esistono formule miracolistiche per il problema in causa.

Donato Rosa

Riceviamo e Pubblichiamo

Invito delle A.C.L.I. di Basellece ai signori di "IL SECOLO NUOVO."

Ai signori di "Il Secolo Nuovo", che "per costume non s'impiccano di congreghe, organizzate o non organizzate", ma "accolgono la lettera di Michele Pettorossi così precisa ed espleta", ed ammoniscono che "le autorità ecclesiastiche di Basellece debbono sapere che i diritti del popolo acquisiti valgono bene anche nel campo religioso", si rivolge l'invito a volere, a nostre spese, recarsi a Basellece unitamente ad una giuria formata di persone che godono la fiducia di ambedue le parti. Potranno così rendersi conto quanto sia poco precisa la lettera e conseguentemente ingiustificato con la pubblicazione il loro commento.

Maddalena Antonio

LA CENERENTOLA SANNITA

L'ill.mo Avv. Giovanni De Bellis ha pubblicato sulle colonne del "Secolo Nuovo" (A. III - n. 1) un articolo dal titolo "La Valfortore".

Nella piena conoscenza e competenza del problema egli, presentata la ubicazione della nostra zona ai margini della Provincia di Benevento - Foggia - Campobasso, e quindi sempre trascurata dalle autorità provinciali, riassume tutto l'abbandono subito da parte del Governo italiano dal '60 sino ad oggi. Ricorda la promessa ferrovia S. Severo - Lucera - Benevento, approvata nel progetto e mai realizzata; la promessa strada nazionale Benevento-S. Bartolomeo-Foggia, cambiata con la costruenda Benevento-Foggia lungo le valli del Calore e del Misanico, che hanno la principale ferrovia del Mezzogiorno; l'abbandono della bonifica del Fortore, tanto sventolata specie negli scorsi anni da politici e mai iniziata.

Deplora che questa zona, che è il granaio beneventano, non abbia neppure un campo sperimentale agrario.

Avrebbe potuto aggiungere che il capoluogo della zona, cioè S. Bartolomeo in Galdo, rimane ancora con uno striminzito Corso di Avviamento, mentre in questi ultimi anni sono state istituite Scuole medie, ginnasiali, magistrali superiori e liceali in tanti altri paesi della Provincia di Benevento vicinissimi al centro, quale S. Giorgio del Sannio.

Chiude la sua profonda ed accorata disamina con un appello ai dirigenti delle tre Province, perché svolgano attive pratiche presso il Governo, esortando allo scopo anche il Periodico che ne pubblica l'articolo.

Valfortore è lieto poter constatare l'interessamento di un figlio della Valle del Fortore per i bisogni di questa zona.

Riceviamo e Pubblichiamo

RILIEVI

all'articolo de "Il Messaggero Evangelico", del 20 Dicembre 1949

Macchia Valfortore, 20 Gen.

Sulle cronache delle Chiese, riportate su "Il Messaggero Evangelico", abbiamo notato nell'articolo di Macchia Valfortore in merito al contraddittorio del dicembre scorso, alcune inesattezze che è necessario marcare.

Entriamo in argomento senza tanti preamboli:

- 1) Non è stato padre Federico che ha sostenuto il contraddittorio col Pastore Ronchi, ma P. Cristoforo da Vico del Gargano;
- 2) Le riprese di dieci minuti ciascuna sono state sostenute da Ronchi e da Padre Cristoforo per ben quattro volte e non due;
- 3) Il dittafono non è stato fatto usare unicamente perché poteva essere usato con inganno dalla parte avversaria;
- 4) Nessun cattolico ha cercato di disturbare il comizio religioso dal podio degli oratori, poiché quel certo signore dai capelli bianchi e dal volto colorito, non è un disturbatore, ma una perla di galantuomo;
- 5) Il popolo di Macchia s'è comportato al comizio con grande educazione non per merito dell'esigua ed insignificante frazione protestante locale, ma unicamente per merito della Chiesa Cattolica che sa ben compiere la missione d'ingentilire le anime e le menti;
- 6) Non è vero che si è rimasto d'accordo per un nuovo contraddittorio, poiché il Pastore Ronchi all'invito di Padre Cristoforo ha opposto un solenne diniego.

E ciò può bastare all'autore dell'articolo a firma M. R.

A. C.

stra zona e fa suo il grido d'angoscia per le ingiustizie subite da noi Frentani.

Tiene però ad aggiungere una sua particolare voce e il suo appello.

Giacché per 90 anni, ripeto novant'anni, questa zona è stata completamente trascurata da Autorità Provinciali e Nazionali, sorpassando le sterili questioni politiche, le Amministrazioni dei nostri Comuni si riuniscano in un medesimo accorato appello al Governo.

Ogni Amministrazione Comunale con voto plenario di tutti i Consiglieri, sintetizzi le ingiustizie e l'abbandono subito da parte delle Autorità Superiori per circa un secolo, esponga le necessità almeno più urgenti della zona; e, unite insieme tutte le petizioni dei Comuni vengano inviate al Governo.

Sia, cioè, la petizione collettiva di tutti i Comuni del Valfortore presso il Governo.

È inutile raccomandarsi isolatamente a determinati esponenti politici o ad organi burocratici che non hanno poteri in merito. Bisogna che le Amministrazioni Comunali facciano proprie le necessità della zona; e sarà questa forza collettiva a spingere il Governo, perché nelle prossime riforme e bonifiche del Mezzogiorno non venga trascurata la nostra cenerentola Valle del Fortore.

Due emuli di "Compare Turiddu"

Carichi di batoste e con sfregi permanenti FINISCONO IN PRIGIONE

Casalbore, gennaio

La sera del 22, verso le ore 18, Spina Giovanni di Pasquale (alias Tramaglino), di anni 43, agricoltore, coniugato con 6 figli e Iacovaccio Pasqualino di Urbano (alias Stumbo), di anni 39, agricoltore, coniugato con 7 figli, dopo aver onorato largamente Bacco facendo tappa in diverse bettole, si avviarono gloriosi e trionfanti alle loro rurali dimore.

Giunti a pochi passi dalle ultime case del paese, la loro ilarità si mutò, per futuri motivi, in ira feroce.

Vennero a diverbio e si dettero un sacco di batoste: a pugni, a calci, a morsi, e per ultimo, a perenne ricordo, l'uno strappò l'orecchio destro dell'altro.

Fuori dei panni rimase il Dottore, che non credeva ai propri occhi quando, dopo aver medicato uno di essi, si trovò a cospetto dell'altro pure privo del padiglione auricolare destro.

Il fatto, rapidamente propagatosi, richiamava molte persone che con raccapriccio constatarono la veridicità della tragica scena.

I due litiganti furono tratti in arresto. Essi dovranno rispondere di reato per lesioni gravissime guaribili nel 20° giorno, con residuale sfregio permanente costituito dall'asportazione del padiglione destro.

Il giorno successivo, sul luogo della lotta, fu rinvenuto, tra i sassi, un padiglione; l'altro si pensa, sia stato mangiato.

Il padiglione rinvenuto, dopo aver appagato la curiosità di molti, ha trovato pace nel Camposanto.

Montefalcone, gennaio

Antonio Di Sisto, al Seminario Regionale di Benevento, ha superato brillantemente gli esami trimestrali. Complimento

Refezione Scolastica a Montefalcone

L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali ha concesso l'istituzione della refezione scolastica per 114 alunni della scuola di questo Comune.

Il Comitato Direttivo, formato da Giuseppina Petrilli, Grazia Ziccardi e Esterina D'Avella, coadiuvato dal Comitato Organizzativo, formato dal Dr. Limongelli, Prof. Lucarelli, Sig. Savio, Ciriello, De Martini, Lucarelli, lavorano nei preparativi perché tutto sia pronto per l'inizio fissato al 1. febbraio.

Questo popolo, sempre riconoscente a chi gli fa del bene è grato al rag. Aloia e all'Abate Petrilli che hanno reso possibile quest'opera di beneficenza.

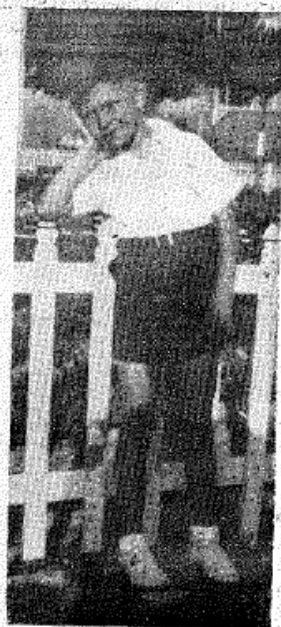
Ancora del Corso Popolare

Montefalcone, gennaio

Nel numero scorso demmo notizia della concessione di un altro Corso Popolare al nostro Comune; ora siamo costretti a smentirla. Per non farci accusare di leggerezza precisiamo che l'annuncio della concessione non fu un sentito dire ma fu riportato in redazione da tre nostri collaboratori presenti per diversi titoli all'inaugurazione del Corso d'aggiornamento a Benevento, ove l'appresero dall'Ill.mo Sig. Provveditore.

Se il Corso fosse stato concesso si sarebbe venuto incontro alla richiesta di 120 giovani che desiderano avere due insegnanti anziché uno. Ci sono pure insegnanti disposti a venire quassù per l'esiguo stipendio di circa nove mila lire, ma i fondi per noi sono esauriti e un altro Corso quassù non è stato possibile, mentre al Capoluogo e in altri centri funzionano con qualche decina di alunni.

È mancata, è vero, l'insistenza nella richiesta da parte delle autorità ma il popolo appoggia questo giornale per far sentire la sua voce; ma le sue querele non sono accolte, perché questa è la sorte degli umili!



ATTILIO DI STASIO di Guido da Montefalcone

LA PRIMA NEVICATA CI HA TAGLIATI FUORI DAL MONDO

Montefalcone 25 gennaio

È venuta la neve, non la neve come quella che si vede sui presepi, cioè un poco di biancore per dare colore e caratteristica al paesaggio, ma la nevicata che sappiamo noi quassù che ci blocca tutti i servizi e ci lascia assediati.

È una cosa che succede tutti gli anni ed anche più volte l'anno ed ogni volta che si chiede il soccorso per essere liberati, per far riprendere i servizi, per avere la posta è necessario che l'Amministrazione Provinciale riceva la domanda, che mandi i tecnici per il sopralluogo (quando possono venire) che si discuta e si decida se è il caso di attuare lo sgombrò.

Non potrebbero all'Ufficio Provinciale segnare questa spesa all'ordinaria amministrazione, dato che ordinariamente avviene e non all'imprevista, dato che si prevede sempre? Sarebbero contenti, con noi, anche i comuni di Castelfranco, Ginestra, Buonabergo, Paduli che seguono la nostra sorte per il disservizio postale.

FUNZIONI PROPRIETARIE per la prima nevicata

Tutti, crediamo, si assomigliano nei riti, anche se ognuno ha il suo e i paesi sono tanti. Diciamo solo di quello svolto da alcune persone notabili del nostro paese.

La sera del 24, quando il tempo ha cominciato a fare sul serio, hanno pensato alla funzione proprietaria. La vittima: un agnello (al forno) l'ara: la tavola di una bettola centrale dall'invitante insegna; sacerdoti e assistenti: mezza dozzina di commensali i quali dopo la funzione ebbero di ardore per la lunga e intensa penitenza, hanno raggiunto il nirvana e nell'insensibilità assoluta si sono allontanati dal tempio nelle ore piccole portati alla casa avita in uno stato d'incoscienza apprezzato da Bacco e non ammirato dai miseri mortali assenti in quell'ora sulla strada.

I calchi sulla neve ne hanno rilevato la grandezza fisica e il nostro cronista anche i nomi: "in quello stato erano irriconoscibili" - ci ha detto - perciò ci asteniamo dal farveli... riconoscere.

PADRINO *Attilio Di Stasio*
da Detroit Mich. (U.S.A.)

I PADRINI DI "VALFORTORE"

Quanti fanno a cuore che il giornale duri e migliori possono essere "Padrini di VALFORTORE".

Tutti coloro che per l'abbonamento al 1° anno (e solo per il primo anno) invieranno almeno doll. 10 riceveranno un diploma d'onore e la loro fotografia sarà pubblicata sul giornale. I loro nomi saranno affissi nell'albo della redazione.

ABBONAMENTI

A un fotostazionario

Bardini estemporaneo di G. Di Giuseppe

Dopo un lungo viaggio finalmente giunse a Montefalcone Valfortore. Lo guardò torvo la sporata gente quasi ci portasse sol terrore.

Pendente a un lato, solo se ne andava senza guardare in faccia mai nessuno, l'andare su e giù non lo stancava, ma poi d'amici n'ebbe più di uno.

Tutta ospitale, infatti, era la gente, in ogni casa era familiare, e pur valendo poco o quasi niente ognuno lo volle sempre rispettare.

In breve tempo poi si trasformava vivo, energico e diritto camminava. Ma nella vita non si è mai contenti e venne voglia di far cambiamenti.

Ed ora deve dirvi che si pente per trasferimento che ha cercato ed a lasciarsi grande pena sente; partir da questo paese s'è sbagliato.

Sia d'esempio questa sua prova a chi non è mai troppo prudente cambiar la via vecchia per la nova porterà in errore facilmente.

Scusiamo qualche errore ad Ercolino la colpa non è sua ma del vino N. d. R.

CHIASSO E FUMO senza arresto

Aberona, 6 gennaio

Dopo la funzione mattina'e svoltasi nella Chiesa Madre qualche giovanastro nascosto fra la folla accalcata nella piazzetta, ha avuto la cattiva idea di sparare dei trac. La confusione prodotta dal panico ha richiamato l'attenzione dell'appuntato dei carabinieri che ha fermato due giovani. Questi hanno difeso la loro innocenza e siccome le loro proteste non riuscivano a convincere il tutore dell'ordine, approfittando del chiasso prodottosi riuscivano a dileguarsi.

I commenti? Tanti e così disparati che v'è luogo anche per i vostri.

Quando andate a Napoli recatevi al Bar Cosolino in via S. Pietro a Matella 34 e chiedete un "CAFFÈ" ALLA VALFORTORE

Don Giordannino all'aroma del caffè aggiungerà il senso dell'amicizia.

BAZAR

I PAZZI

La quercia sfama i porci col suoi frutti, adorna la fronte di uomini eccelsi con le sue foglie.

Questa... è saggezza antica!

Alla chiusura di una esposizione a New York si accorsero che un quadro era stato esposto capovolto e nessuno se n'era accorto.

Questo... è il genio moderno!

Il bello è scritto all'entrata di un manicomio "Qui solo i pochi, forse neppure i veri.."

CLEMENZA DEL CONFESSORE

— Padre, non bestemmio quasi mai ma quando mi fanno olmo non mi so trattenere.

— Ti comprendo, figliolo, qualche volta succede anche a me!

FORSE... AVEVA RAGIONE

Una vecchietta, invitata a comprare un calendario rispose: — Ce l'ho; quello dell'anno scorso non l'ho usato ancora, lo tengo nuovo, nuovo!

CERTE DINASTIE...

Carducci regalò ad Anny Vivanti, sua ardente ammiratrice, un cavallo che l'illustre scrittrice per onorare il poeta donatore chiamò "Giosuè II.."

PROVATE QUESTA CURA

Il malanno più in voga in questa stagione è il raffreddore; tante le cure, le più inefficaci. Volete provarne un'altra molto antica e popolare? Baciare un mulo — facevano così nell'antica Roma.

SIAMO NOI CHE CE L'ABBIAMO!

L'anno scorso, durante una nevicata, una lepre, spinta dalla fame o inseguita dai cani, venne nell'abitato — fra le tante case aperte preferì rifugiarsi in quella di Caruso.

Come non credere che l'istinto abbia guidato l'animale alla casa di chi le faceva meno paura?

Madrina di
VALFORTORE



Miss ANTONIETTA ANNIBALI
Chicago ILL. (U. S. A.)

ANTONIO ZEPPA
Direttore responsabile

Pubblicazione iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Benevento.

TIP. DEL CARMELO-MONTEFALCONE VALF.